

## **Bassanini: consultazione vera come in America**

*di Franco Bassanini*

Caro Direttore, importate in Italia, le elezioni primarie sono uno strumento di democrazia, come negli Stati Uniti? O una "prova di debolezza", come argomenta (da par suo) Sabino Cassese, sul "Corriere" di ieri? Le ragioni di Cassese possono sembrare incontestabili. E così quelle dei molti critici della decisione dell'Unione di ricorrere alle primarie per scegliere il suo candidato premier. Il fondamento di queste ragioni sta tutto, a ben vedere, nelle differenze che distinguono il sistema politico e istituzionale degli States da quello italiano.

Eppure... Eppure forse molte di queste differenze sono più formali che sostanziali. Vediamo. Si dice che negli Usa le primarie sono una competizione aperta dall'esito imprevedibile; mentre in Italia il candidato c'è ed è Romano Prodi. Ma non di rado anche negli States il candidato non è in discussione: era George W. Bush nel 2004, per i repubblicani, era Clinton nel 1996 per i democratici. Dunque anche oltre oceano le primarie sono talora una competizione aperta, talaltra solo un sistema per confermare una scelta ovvia, darle una legittimazione "democratica" di massa, mobilitare gli elettori, avviare la campagna elettorale.

Si dice che in Italia gli elettori scelgono direttamente il candidato, negli Usa scelgono i delegati alla Convenzione, che poi eleggono il candidato. Ma i delegati americani ricevono quasi sempre un mandato vincolato (giuridicamente o politicamente), tanto che l'esito delle primarie, stato per stato, è annunciato dai media in termini di delegati ottenuti da ciascun candidato alla presidenza. Chi vota nelle primarie Usa sa bene che la vera posta in gioco non è la scelta dei delegati, ma la scelta del candidato per le presidenziali.

Si dice che le primarie Usa servono per designare il candidato del partito in un sistema bipartitico, mentre in Italia si confrontano due coalizioni formate da una pluralità di partiti. Ma i partiti americani non assomigliano ai partiti europei. Aggregano organizzazioni politiche diversamente caratterizzate da stato a stato: sono strutture federali, quasi coalizioni di partiti territoriali (per lungo tempo il partito democratico ha tenuto insieme i liberali di sinistra del Nord Est con i conservatori del Sud). E dunque le primarie sono anche un mezzo per federare realtà diverse; e per offrire ai perdenti uno strumento per far ascoltare le loro idee, e una ragione per accettare, alla fine, la scelta della maggioranza.

Si dice che nelle primarie italiane competono candidati senza un programma. Ma negli States il programma è approvato dalla Convenzione, un paio di mesi prima delle elezioni, e dopo la scelta del candidato alla presidenza. Mentre, in Italia, l'Unione ha già definito una piattaforma di principi; e, quasi ogni settimana, Prodi annuncia, con articoli o interviste, i contenuti di questo o quel capitolo del programma di governo, man mano che il confronto procede.

Infine: in Italia, come negli States, le primarie sono organizzate dai partiti. Vi partecipano candidati indicati o sollecitati dai partiti. Ma anche candidati proposti dalla società civile. Le scelte dei partiti sono così sottoposte al vaglio dei cittadini attivi. In una democrazia maggioritaria, le primarie sono, così, un limite ai partiti; un modo per evitare che i partiti (sempre indispensabili) espropriino la libertà dei cittadini. Perciò, anche in Italia, sono uno strumento di democrazia.

**«Le differenze sono più formali che sostanziali»**